

STAND UP

for victims rights

Conosci i tuoi diritti,
combatti l'islamofobia



www.standup-project.eu

Cosa sono i crimini d'odio

I **crimini d'odio** sono reati comuni ma con un'aggravante: hanno un movente discriminatorio.

Quasi ogni reato può diventare un crimine d'odio: ciò che trasforma un'aggressione o una persecuzione in crimine d'odio è il fatto che la vittima venga 'scelta' sulla base della sua appartenenza (o presunta appartenenza) ad un certo 'gruppo': ad esempio se indossa un simbolo religioso, come il velo o la kippah, se ha il colore della pelle o tratti somatici diversi da quelli della maggioranza delle persone che la circondano; se mostra atteggiamenti affettuosi verso persone del suo stesso sesso. Nei crimini d'odio l'attacco non nasce da ragioni personali: le persone vengono attaccate non per gli individui che sono, ma per la loro identità sociale o appartenenza ad un gruppo sociale. Spesso l'aggressore non conosce nemmeno la persona colpita, la violenza o l'aggressività non sono causate da quello che la persona ha fatto o ha detto nei confronti dell'aggressore ma dal suo aspetto fisico, dal suo abbigliamento o dalle sue abitudini, che la identificano come appartenente a un certo grup-

po. Vi sono dei veri e propri indicatori di pregiudizio che ci aiutano a capire quando siamo in presenza di un crimine d'odio, come ad esempio:

- Percezione della persona colpita;
- Differenze tra autore e vittima, dal punto di vista della nazionalità, dell'origine, del colore della pelle o dell'abbigliamento (es. simboli religiosi);
- Luogo e tempistica (se l'aggressione accade in un luogo frequentato da un gruppo specifico, o durante festività religiose)
- Linguaggio e gesti (insulti o frasi razziste, riferimenti espliciti a caratteristiche come il colore della pelle, l'origine, la nazionalità, la religione ecc.);
- Eventuali segni di riconoscimento (abbigliamento, simboli) dell'aggressore che possono identificarlo/a come appartenente ad un gruppo organizzativo dichiaratamente discriminante categorie sociali più o meno definite;
- Coinvolgimento di gruppi organizzati dell'odio.

Sono da considerarsi crimini d'odio le aggressioni fisiche o verbali, il danneggiamento di beni, simboli o proprietà il cui movente è l'avversione verso la re-



Gli atti di islamofobia spesso si intensificano dopo attentati terroristici o in occasione degli anniversari di attacchi passati

ligione, il colore della pelle, la nazionalità, l'appartenenza ad una minoranza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o la disabilità dell'oggetto della violenza. Un crimine d'odio ha un impatto che va oltre il danno fisico o materiale in sé. La persona viene presa di mira per caratteri visibili della propria identità personale. Per questo motivo, essere vittima di una violenza simile può accrescere la sensazione di vulnerabilità, dato che non si possono cambiare le caratteristiche che fanno di noi un bersaglio. È normale che chiunque sia coinvolto provi ansia e disagio e sia incerto sul da farsi.

Se sei stato/a vittima di un'aggressione fisica o verbale per la tua origine o il tuo abbigliamento; se conosci qualcuno/a che ne ha subita una o hai assistito a un episodio simile, qui puoi trovare:

- Informazioni sui tuoi diritti
 - Primi passi da fare se sei stato/a vittima o hai assistito a un crimine d'odio
 - Contatti e servizi utili a cui rivolgerti
- Condividi l'esperienza dell'aggressione chiedendo l'aiuto di esperti o associazioni, oltre che parlandone con i tuoi familiari e amici/che. Parlare con altre

persone può contribuire a fermare gli aggressori, impedendo loro di continuare a fare male ad altri/e.

I crimini d'odio di natura anti-musulmana possono essere numerosi e diversificati: da aggressioni verbali e fisiche contro singole persone o gruppi, al danneggiamento di simboli e luoghi sacri. Spesso si intensificano dopo attentati terroristici o in occasione degli anniversari di attacchi passati. La maggior parte delle aggressioni si concentra durante la preghiera del venerdì e le festività religiose. In Italia il 4% della popolazione è di fede musulmana e i dati dell'osservatorio Vox diritti rilevano che il 65% dei musulmani italiani ha subito violenza o discriminazioni, nel 2020. La Rete Europea Contro il Razzismo (ENAR) stima che le donne e le ragazze, in particolare se indossano simboli religiosi, sono vittime di discriminazione multipla, sulla base del genere, della religione e della provenienza. Frequenti sono le aggressioni verbali in pubblico e nei social media, l'esclusione sociale, con difficoltà di accesso al mercato del lavoro e dell'abitazione.

Episodi di islamofobia, come reagire¹

“Amina è una giovane ventiquenne del Marocco. Vive in Italia da anni ed è di fede musulmana. Mentre si trova sull'autobus, una donna seduta accanto a lei comincia a fare commenti su come è vestita, soffermandosi sul fatto che stia indossando il velo. Dopo qualche minuto di lamentele, inizialmente sottovoce, la signora alza i toni invitando la ragazza ad adattarsi alle consuetudini italiane o a tornare al suo paese.

Questi episodi, così come quelli meno evidenti noti come 'micro-aggressioni' (come quando qualcuno evita palesemente di sedersi vicino a noi), sono psicologicamente molto pesanti, anche se possono sembrare comportamenti non pericolosi. Per chi subisce un'aggressione verbale come quella descritta, in autobus, in treno o in altro luogo pubblico, non è facile reagire né denunciare l'accaduto a una figura come un controllore o simili. Se sei vittima di una micro-aggressione o di una forma più palese di ostilità dettata dal tuo orientamento religioso, puoi

decidere semplicemente di andare via per non continuare ad essere il bersaglio di ulteriori offese. Non sentirti costretto/a a reagire, non sei tenuto/a a discutere con il tuo aggressore se non te la senti, inoltre quasi sempre gli autori di questi gesti negano di aver commesso qualcosa di sbagliato o che il loro comportamento sia motivato da pregiudizi. Se poi la persona che hai davanti si professa apertamente razzista (o mostra simboli che possono indurre a pensare che appartenga a gruppi che si dichiarano razzisti), è inutile cercare di farle cambiare idea e in alcuni casi potrebbe costituire un pericolo per la tua sicurezza, perché potrebbe reagire in modo ancora più ostile. Tuttavia, se la situazione lo consente e vuoi rispondere a chi ti insulta, hai il diritto di farlo. Subire queste situazioni può essere traumatizzante da un punto di vista emotivo. Per questo puoi, anche in un secondo tempo, rivolgerti ad una associazione o a un centro di supporto descrivendo quello che ti è successo, dove degli esperti potranno offrirti un supporto psicologico o semplicemente consigliarti sul da farsi. È importante

1. Le storie sono state liberamente ispirate da fatti di cronaca o da segnalazioni raccolte da Lunaria all'interno del database "Cronache di ordinario razzismo".



inoltre parlarne con le persone che ti stanno vicine e di cui ti fidi, che potranno consigliarti e sostenerti.

Se assisti ad una scena di questo tipo, puoi comunque giocare un ruolo importante perché in questi casi il sostegno delle persone presenti è fondamentale per creare un clima sociale che faccia sentire isolati gli aggressori e non gli aggrediti. È necessario far sentire alla persona colpita la tua vicinanza, anche solo parlandole e interponendosi tra la persona colpita e quelle che la insultano. È importante che percepisca la solidarietà delle altre persone presenti e che non pensi che siano tutti indifferenti a quello che sta succedendo o, peggio, d'accordo con gli insulti che le vengono rivolti. Può essere anche utile consigliare a che subisce l'aggressione di allontanarsi o allontanarsi insieme a lei/lui, uscendo dal raggio visivo dell'aggressore.

“**M**uhammad è il giovane curatore di una moschea nel salernitano. Il ragazzo, che come suo solito indossa il kami, viene avvicinato con una scusa da alcuni giovani, per poi essere stratonato e picchiato. «Mi chiamavano “mussulmano di me**a” e giù botte, senza il minimo intervento da parte dei passanti. Mi ha impressionato la totale indifferenza di chi era lì e ha visto. Fortuna che quando mi sono rifugiato nel bar più vicino, hanno subito chiamato il 118. Il referto ospedaliero ha registrato un trauma cranico ed ematomi su braccia e gambe»

Se vieni aggredito/a fisicamente è importante che ti rivolga il primo possibile al pronto soccorso per farti curare e avere anche un referto che certifichi i danni subiti. Puoi anche sporgere denuncia, anche nel caso in cui non sia possibile dare informazioni precise che aiutino a riconoscere gli aggressori, perché questo può permettere alle forze dell'ordine di controllare con maggiore frequenza la zona in cui è accaduto il fatto e monitorare episodi di questo tipo. Se vuoi presentare denuncia e non puoi permetterti un avvocato, esistono molte associazioni in cui avvocati specializzati possono fornirti un consulto gratuito ed in seguito attivare il gratuito patrocinio (nel caso tu ne abbia diritto). Esiste però anche un trauma psicologico ed emotivo conseguente ad aggressioni di questo tipo, che avvengono senza un motivo comprensibile, che può avere ripercussioni pesanti sulla propria vita quotidiana, inducendo a cambiare le proprie abitudini, a vestirsi in maniera diversa, ad avere paura degli altri. Anche in questo caso è possibile e consigliato rivolgersi ad una associazione o a un centro di supporto, dove degli esperti potranno offrirti un supporto psicologico o semplicemente consigliarti sul da farsi. È infine sempre importante parlare di quanto accaduto con le persone che ti stanno vicine e di cui ti fidi, che potranno sostenerti.

Se assisti ad un episodio simile è importante accertarsi che la persona stia bene e, in caso di necessità, chiamare il 118. È importante far sentire tutto il supporto possibile ad una persona

“ Gli episodi meno evidenti noti come ‘micro-aggressioni’ sono psicologicamente molto pesanti

che subisce una aggressione violenta, se possibile accompagnandola presso il pronto soccorso o, in caso voglia fare denuncia, alla polizia o carabinieri. Inoltre, può essere utile lasciare i propri riferimenti per poter testimoniare successivamente sull'accaduto.

“**A**bbas ha quasi 13 anni, vive in un paese in provincia di Bologna e frequenta la terza media. E' di origine egiziana ma ha la cittadinanza italiana da alcuni anni. In un periodo in cui avvengono attacchi terroristici compiuti dall'Isis, a scuola diventa oggetto di insulti e atti di bullismo. Alcuni compagni di classe cominciano a prenderlo di mira dicendogli: “Ecco è arrivato: la bomba a mano. Perché non esplodi come fanno i tuoi fratelli islamici?”. Abbas è molto ferito da questi comportamenti e ancora di più dall'atteggiamento dei professori che, ad eccezione di rimproveri verbali, non prendono provvedimenti concreti. “La scuola non era per me un luogo di protezione. Solo una compagna di classe prendeva le mie difese, gli al-

tri hanno cominciato a isolarmi, per timore di essere vittime a loro volta di insulti” i

Subire un trattamento di questo tipo può essere veramente doloroso e scioccante, soprattutto se sei molto giovane e ti trovi in un contesto, come quello scolastico, che consideri protetto. È importante combattere la tendenza a sottovalutare queste offese e segnalare subito insulti come quelli descritti - agli insegnanti prima di tutto o alla direzione dell'istituto, e alla famiglia e agli amici. Denunciare e affrontare subito questo tipo di situazioni permette non solo di impedire che ti accadano di nuovo, ma anche che si manifestino in altre classi o in altri gruppi di ragazzi e ragazze. Se insegnanti e comunità scolastica si attivano subito per riconoscere gli episodi di questo tipo ed affrontarli nella maniera adeguata, anche chiedendo un aiuto ai servizi di supporto e a professionisti e psicologi scolastici, l'episodio può ridurre enormemente i suoi effetti dannosi e diventare una occasione di discussione e crescita colletti-

I crimini d'odio di natura antimusulmana possono andare da aggressioni verbali e fisiche contro singole persone o gruppi al danneggiamento di simboli e luoghi sacri

va dell'intera comunità scolastica. Anche nel caso in cui capiti di assistere a episodi di questo tipo, il tuo contributo può essere importante stando vicino alla persona aggredita od offesa.

A. M. è una giovane candidata al consiglio comunale di una cittadina lombarda. Nonostante il suo percorso politico e la sua formazione, viene aggredita da una serie di insulti sui suoi profili social, insulti basati unicamente sul fatto che si è fatta ritrarre nel manifesto politico con il velo. Tra i commenti: "Questa signora sarà anche laureata in matematica ma non sa l'italiano: è il baratro, è la fine, è la sharia che si impadronirà dell'Italia"; "Vuole correre verso il futuro con il burka? Magari tra qualche anno presenterà in consiglio una delibera a favore della sharia e del velo."

Sempre più spesso si sente parlare di odio online e di persone o gruppi aggrediti in rete per motivi religiosi. Stando ai dati offerti dal "Barometro dell'odio" di Amnesty International, nel 2021,

la principale sfera dell'odio sui social network riguarda proprio l'islamofobia (46%). L'hate speech online è un fenomeno antico che viaggia su mezzi nuovi e per questo è diventato ancora più pervasivo. Subire offese e minacce personali può essere insostenibile ed è comprensibile che si abbia la tentazione di chiudere ogni legame con i social. Tuttavia, è importante contrastare il senso di impotenza generato dal subire attacchi anonimi o di sconosciuti e riportare agli organi competenti gli insulti ricevuti. Si può cominciare 'bannando' la persona che offende o segnalando i commenti al social network di riferimento e, infine, alla polizia postale. Ci si può rivolgere a servizi di supporto e sportelli specifici in grado di fornire orientamento, anche di tipo legale, su come reagire ad eventi di questo tipo.

Ancora una volta, il ruolo di una persona che assiste nei social network ad offese ingiustificate verso altri e altre per l'origine o l'orientamento religioso, può essere importante, se si prende posizione e si contribuisce a isolare la persona che offende.

I tuoi diritti

Oltre alla normativa nazionale che prevede aggravanti specifiche per i crimini d'odio commessi su base razziale, etnica, nazionale e religiosa, ci sono altre norme che possono essere utilizzate per proteggere le vittime di reato. Innanzitutto, la Direttiva Europea 2012/29/UE e la sua trasposizione in Italia che stabilisce i diritti fondamentali della vittima, che sono - tra gli altri:

1. il diritto di ricevere informazioni in una lingua comprensibile fin dal primo contatto con le autorità;
2. il diritto di ottenere informazioni sul proprio caso e sul tipo di assistenza che si può ricevere;
3. il diritto di ricevere assistenza gratuita da parte dei servizi di supporto per le vittime dei reati, anche in assenza di denuncia formale;
4. il diritto di essere sentiti e compresi, valido anche per minori, e il diritto a non avere contatti con l'autore del reato;
5. il diritto all'assistenza legale gratuita accedendo al patrocinio a spese dello Stato;
6. il diritto di partecipazione al processo penale.

Se ti trovi in una situazione di pericolo e hai bisogno di aiuto immediato, chiama la Polizia o i Carabinieri. I numeri di emergenza sono 112 e 113 e funzionano 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Ricordati di dare il tuo nome e numero di telefono e indicare dove ti trovi. Spiega brevemente cosa è successo, in modo tale che la persona che ti risponde possa valutare bene la situazione e decidere cosa fare.

Una volta effettuata la chiamata, la Polizia o i Carabinieri hanno l'obbligo di intervenire immediatamente, valutare i rischi o i pericoli e prendere tutte le misure necessarie per proteggerti dalla violenza. Se hai bisogno di assistenza medica in seguito ad un atto violento, chiama il 118 o vai al Pronto Soccorso.

Informa l'operatore sanitario che ti assiste che le tue ferite sono il risultato di un'aggressione e ricorda che il rapporto medico è importante a testimonianza della violenza subita.



I servizi di sostegno

In questo contesto rivestono però una particolare importanza anche i servizi di sostegno alle vittime. Tali servizi vengono considerati fondamentali anche per ridurre il numero dei reati che non vengono denunciati e dovrebbero fornire:

- informazioni e assistenza in materia di diritti delle vittime;
- sostegno emotivo e psicologico;
- consulenza relativa ad aspetti

finanziari e pratici derivanti dal reato; ■ consulenza relativa al rischio e alla prevenzione di vittimizzazione secondaria e ripetuta, di intimidazione e di ritorsioni.

Qui sotto troverai un elenco di alcuni tra i soggetti che possono aiutarti nel caso tu subisca o sia testimone di un'aggressione o di un insulto a causa della tua religione.

Principali servizi di supporto

NOME	CONTATTI	SITO INTERNET
O.S.C.A.D. Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori	oscad@dpcp.interno.it	www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad
U.N.A.R. Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali	Tel. 800 901010 unar@unar.it www.unar.it/cosa-facciamo/contact-center/fai-una-segnalazione/	www.unar.it
Progetto YES Youth Empowerment Support for Muslim Communities	Tel. 342 0596486 Lun/mart/gio 10.00 – 14.00 Mer/ven/sab 10.00 – 18.00	https://www.alberodellavita.org/progetto/yes-youth-empowerment-support-for-muslim-communities/
ASGI Servizio antidiscriminazione	Tel. 351 5542008 antidiscriminazione@asgi.it	www.asgi.it/servizio-antidiscriminazione
Lunaria Sportello contro il razzismo	Tel. 06.8841880 segnalazioni@cronachediordinariorazzismo.org	www.lunaria.org/sportello-contro-il-razzismo
COSPE Sportello contro il razzismo	Tel. 392 5386480 denunciailrazzismo@cospe.org	www.cospe.org
Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni	Tel. 393 1010118 / 0376 1510429 osservatorio@articolo3.org	www.articolo3.org
Rete Dafne	Tel. 800 777811 italia@retedafne.it	www.retedafne.it
Rete VIS Sportello VIS	Piazza del Municipio, 4 - Livorno Tel. 0586 257229 sportellovis@provincia.livorno.it	www.provincia.livorno.it/fileadmin/Pari_Opportunita/provincia_depliant.pdf



Questa pubblicazione è stata finanziata dal Programma Justice dell'Unione Europea (2014-2020). Il suo contributo rappresenta unicamente il punto di vista degli autori a cui appartiene ogni responsabilità. La Commissione Europea declina ogni responsabilità per l'uso che può essere fatto delle informazioni qui contenute.

La brochure è stata realizzata nell'ambito del progetto *Stand Up for Victims Rights - Fostering rights of the victims of hate crimes through support and 'civil courage'*



www.standup-project.eu